

Andrea Memmo

Letterato e politico italiano, nacque a Venezia nel 1729 da una delle famiglie aristocratiche più antiche della città. Sotto la guida dello zio, personaggio di spicco nella politica veneziana, e di altri eminenti personaggi quali Apostolo Zeno, Scipione Maffei e Carlo Lodoli, fu educato all'arte del governo e alla direzione della cosa pubblica. Fu ambasciatore della Repubblica a Roma e a Costantinopoli, senatore e procuratore di San Marco. Grande estimatore delle arti, sostenne la riforma teatrale di Carlo Goldoni e promosse la stampa dei trattati teorici di architettura del Lodoli e di Francesco Algarotti. Convinto che un ampio commercio delle opere d'arte potesse accrescere la ricchezza generale dello Stato e intenzionato quindi alla promozione delle produzioni artistiche a Venezia, nel 1758 compilò il *Piano generale per una Accademia sopra le belle arti del disegno*, riferendosi esplicitamente all'Introduzione di Diderot e D'Alambert all'*Encyclopédie*. Grazie a tale piano anche gli artigiani avrebbero potuto accedere all'insegnamento del disegno, per migliorare la qualità della loro produzione. Nel 1789 fu candidato al dogato, ma la sua elezione non avvenne a causa delle ormai limitate rendite della sua famiglia. Morì a Venezia nel 1793.

1. **sacoma**: sagoma, forma.

2. **Giuseppe Tommaso Farsetti**: (Venezia, 1720-Padova, 1791), nobile veneziano, bibliofilo e letterato.

3. **bulgaro**: cuoio rosso scuro, che si otteneva conciando con scorza di salice e betulla.

4. **bollettoni**: borchie di metallo.

5. **Sammicheli...Palladii**: Michele Sanmicheli (San Michele Extra, 1484-Verona, 1559), architetto e urbanista veronese e Andrea Palladio (Padova 1508-Vicenza 1580) architetto e teorico dell'architettura. È considerato una delle personalità più influenti nella storia dell'architettura occidentale.

Tratto da: Andrea Memmo, *Elementi d'architettura lodoliana, ossia L'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*, Edizione corretta ed accresciuta dall'Autore, Zara 1834, Fratelli Batarra, Milano, Soc. Ed. dei Classici italiani di Architettura civile, 1833, in Chiara Savettieri, *Dal Neoclassicismo al Romanticismo*, Carocci, Roma 2006.

Prendeva che si avesse da osservar la ragione, non il solo capriccio anche in quell'altro genere di architettura, ch'egli con termine forse suo originario chiamava organica, e ch'è relativa ad ogni sorta d'arredi.

Diceva che spettava alle spalle di dar forma alle spalliere delle sedie, ed al deretano la forma del sedere delle medesime. Perciò fece fare una sacoma¹ nuova d'una sedia d'appoggio presa presso a poco da un'antica romana, che non si universalizzò allora; ma di cui subito si vide una poco dissimile portata da Parigi dal mio buon amico Baly Giuseppe Tommaso Farsetti² veneto patrizio. Quella del Lodoli però oltre aver concavo lo schienale come la francese, era alquanto concava ancora nella parte sulla quale si sedeva, il che cominciò poi ad usar dagl'Inglese.

Collocò un giorno quella sua sedia da lui inventata presso uno di que' gran seggioloni foderati di bulgaro³, quadrati, pesanti, carichi di bollettoni⁴ di metallo e d'intagli, appunto nei poggi ove non si potevano più mettere i gomiti senza sentirsi offendere, e sopra i quali volendo sedersi conveniva scagliarsi per isdrucchiolare poi giù, attesa l'altezza inconveniente, ed il rialzo quasi acuminato e duro del sedere: allora ad un signo-

re che possedeva uno de' più stimati palazzi di Venezia, cioè al signor Girolamo Grimani da s. Luca, disse, mostrando il seggiolone "Eccovi il vostro palazzo magnifico, dispendioso, ma non opportuno all'uso vostro. I Sammicheli, i Palladii⁵ imitando gli antichi, come quelli che facevano questi grandi sedili senza consultar mai quel che la nuda ragione semplicemente esigeva, obbligarono tutti a star male. E non si potrebbe far delle case, come delle sedie ragionate? Intagliate pure, inverniciate, indorate quanto volete per servire al necessario vostro lusso; ma senza scordarvi del comodo, diceva, e della resistenza opportuna. Sedete sull'uno, sedete sull'altra, e proverete se sia più comodo il seguir l'autorità degli antichi, o lasciarla per tener dietro alla ragione". [...] Rifletteva per la medesima causa di dar pensiero all'oggetto finale delle cose, essersi perfezionata quella parte di nautica che spetta alle gondole veneziane, che salve le patrie santuarie leggi non potevano essere né più scorrevoli né più ubbidienti, né più forti, né più leggiadre in ogni loro parte: appunto perché ogni pezzo di legno aveva la sua figura proporzionata alla differente sua indole, ed era messo a luogo con ragione.